

## FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

### LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO NELLA DIOCESI DI MILANO

*di don Ivano Tagliabue*

#### 0. UNA PREMESSA

Cercherò di presentare in questa “testimonianza” alcuni tratti che la Formazione Permanente del Clero ha assunto negli ultimi decenni nella Diocesi di Milano.

Alcune attenzioni vanno tenute presenti:

prima di tutto le dimensioni e la storia della chiesa Ambrosiana. Per quanto riguarda la dimensione poche cifre danno il quadro. La diocesi comprende 4 province (Milano, Lecco, Varese, Monza Brianza) oltre a riguardare territori della provincia di Como e Bergamo. La popolazione è di 5.000.000 di abitanti e 1900 preti oltre i religiosi, consacrati e consacrate.

La storia ambrosiana è sempre stata caratterizzata da una tradizione di particolare vivacità e dedizione, molto impostata sulla generosità e sullo spirito di iniziativa che attraversa molti aspetti sociali e anche la pastorale.

Il mio racconto si sofferma particolarmente sul periodo che va dagli anni '80 a oggi, periodo in cui la Diocesi è stata guidata dal Cardinal Martini, il successore Cardinal Tettamanzi e da due anni il Cardinal Angelo Scola.

Infine cercherò di sottolineare due dimensioni: esperienze significative e convincimenti emersi in riferimento alla Formazione Permanente del Clero.

Il mio intervento percorrerà 3 punti:

- Il tentativo di recuperare alcuni tratti di una storia
- Il Vicariato della Formazione permanente del clero
- Alcuni aspetti di oggi:           Un convincimento  
  Il Soggetto della Formazione Permanente del Clero e il  
  progetto di una casa  
  Alcune prospettive di lavoro

#### 1. UN PO' DI STORIA

##### 1.1 LA NASCITA DI UNA VISIONE

- L'espressione “educazione permanente” risale alla conferenza mondiale sull'educazione degli adulti promossa dall'Unesco e svoltasi a Montreal nel 1960. L'idea che il termine utilizzato esprime è legato alla coscienza dell'esistenza di uno scarto da tra la formazione e i gravosi compiti a cui gli adulti sono chiamati a svolgere di fronte alle urgenze storiche ed alle richieste delle nuove generazioni. In positivo, l'educazione permanente è “espressione del processo di realizzazione della persona, momento di definizione progressiva di sintesi culturali personali sempre più rispondenti

alla esigenza di piena umanizzazione e di collocazione consapevole, critica e creativa, nel mondo d'oggi".

- In prospettiva ecclesiale la motivazione che ha fatto nascere l'idea di convocare il Concilio Vaticano II, è animata dal dare vita ad un evento capace di suscitare un "rinnovamento" ed un costante "aggiornamento" delle forme storiche della testimonianza cristiana nel mutato contesto storico-civile.

In riferimento alla figura presbiterale la "Presbiterorum Ordinis" sottolinea come il prete sia chiamato a trovare la sua santità e la sua unità di vita nell'esercizio stesso del ministero in comunione con il presbiterio e con il vescovo. La lettera di Giovanni Paolo II "Pastores dabo vobis" infine formula l'intuizione di una "formazione nella vocazione" che segue quella di una "formazione alla vocazione" del seminario.

*La domanda che tutti portiamo nel cuore è cosa si intende per Formazione Permanente, o di formazione nel ministero? La risposta non può essere affrontata solo con la teoria, ma con esperienza all'interno di un quadro di fedeltà alla tradizione, alla natura stessa della Chiesa, e in un quadro teologico, pastorale, spirituale e pedagogico adeguato.*

*Attenzione alle parzialità di visione, faccio due esempi:*

*-a volte la formazione rischia di essere "usata" per spiegare le scelte o particolari contenuti: se si spiega bene si capisce e le cose vanno meglio. (se un giovane prete non funziona di chi è responsabilità? Se un prete anziano fatica a lavorare con gli altri è colpa della sua formazione ...)*

*-a volte si chiede alla formazione permanente di creare esperienze o proposte che possano "rendere pronti" chi è formato a svolgere compiti, passaggi ... : chiediamo di aiutarci a lavorare insieme, chiediamo di formare una mentalità che sia aperta ai necessari cambiamenti, ... (quando non sono chiare le prospettive o non si interpreta la fatica o la resistenza di una realtà dura da sostenere si rischia di fare appello generico alla FP)*

*Queste aspettative non sono sbagliate, l'importante che non siano una aspettativa delegante, come spesso avviene in riferimento alla formazione in molti contesti anche non ecclesiali.*

## 1.2 IN DIOCESI DI MILANO

- La "Formazione permanente del Clero" (FPC) in diocesi ha vissuto un'esperienza particolarmente intensa dagli anni '80 che ha permesso di condividere con la maggior parte del presbiterio una tensione di crescita molto preziosa. La nostra Chiesa diocesana ha custodito la consapevolezza che ciò concorre non soltanto a sostenere il presbitero nella fedeltà alla sua vocazione nell'esercizio del ministero aperto alle odierne sfide del vivere, ma anche ad educare il popolo di Dio alla necessità di pervenire ad una coscienza adulta dell'adesione credente.

-In Diocesi anche se il termine FP è relativamente recente l'idea che il presbiterio vivesse possibilità di crescita e di comunione è realtà da lungo tempo coltivata:

La tradizione dei "casi" morali e pastorali discussi un tempo dal presbiterio vicariale risponde all'esigenza di un confronto in vista di maturare consensi sulla prassi pastorale.

Inoltre nella nostra diocesi ambrosiana non si può non menzionare l'attività di Mons. Giulio Oggioni. Egli ha promosso ed animato i "Corsi di aggiornamento del Clero". Esperienza in seguito ampliata e sviluppata. Anche la pubblicazione delle "Settimane residenziali per il Clero", negli anni '80, è stata un'occasione privilegiata di studio, aggiornamento e dialogo su aspetti teologici e pastorali.

Uno slancio particolarmente vivo è avvenuto alla fine degli anni ottanta quando la felice e antica esperienza dell'Ismi (Istituto Sacerdotale Maria Immacolata) che accompagnava i preti nei loro primi cinque anni di messa è stata vista come strada preziosa a cui ispirarsi anche per le altre stagioni della vita ministeriale. L'esperienza dell'Ismi e di conseguenza i vari sviluppi che vedremo avevano l'obiettivo di creare le condizioni affinché ogni presbitero fosse aiutato ad appropriarsi sempre più personalmente del Dono che ha ricevuto con l'Ordinazione sacerdotale. In questo contesto si sviluppano luoghi appositi per la cura del prete, persone dedicate alla formazione, diverse modalità di accompagnamento, percorsi e momenti dove il prete potesse rielaborare la sua fede e il suo vissuto alla luce della Vocazione in un contesto di fraternità presbiterale a servizio della Chiesa locale.

Nel settembre del 1989 il Card. Martini, incoraggiato dalle indicazioni ecclesiali e da una domanda che cresceva, ha provveduto a nominare una Giunta diocesana per la FPC, presieduta dal Vicario Generale, con il compito di "suggerire le opportune iniziative per i diversi capitoli che compongono il grande impegno della FPC".

Con il 1999 l'Ismi e le varie attività e figure nate nel decennio, confluiscono in un apposito Vicariato

### 1.3 PROSPETTIVE IRRINUNCIABILI

- Questa storia, brevemente annunciata ha fatto emergere alcune prospettive e uno stile irrinunciabili:

Lo scopo della Formazione Permanente del Clero è in riferimento alla cura delle condizioni concrete di vita per cui ogni presbitero possa trovare nell'esercizio del proprio ministero l'unità di vita rispondendo fedelmente alla sua Vocazione e vivendo l'oggettiva appartenenza al Presbiterio in comunione con il vescovo.

In questa prospettiva la Formazione Permanente nelle sue molteplici modalità spirituale, culturale, teologico-pastorale, e nelle sua dimensione di radicamento diocesano con una piena disponibilità alla fraternità sacerdotale, non può essere pensata come un carico che si aggiunge ai molti altri

impegni ordinari, bensì come una dimensione (o, meglio, una condizione irrinunciabile) che è strettamente connessa con l'esercizio ordinario del ministero.

La FP interessata quindi più al piano dell' "essere" che a quello del "fare" mi pare che possa aver articolato alcune prospettive di metodo importanti da evidenziare.

- Anzitutto, si cerca di superare un modello "scolastico" di FPC che suppone l'esistenza di iniziative, luoghi, persone deputate ad inculcare una serie di informazioni e direttive ad un pubblico che si dispone a ricevere passivamente tali messaggi.

- In secondo luogo, si tratta di superare una visione individualistica della formazione del prete, che per sua natura esige almeno intenzionalmente una declinazione "ecclesiale", dunque aperta ad un coinvolgimento dei confratelli presbiteri (specialmente con coloro con i quali si condivide direttamente una comune responsabilità pastorale) e, più in generale, con tutti i credenti (specialmente con quanti sono corresponsabili nel lavoro pastorale).

- In terzo luogo, va superata una visione estrinseca del momento dell'autoformazione rispetto all'esercizio del ministero, quasi si trattasse di un'attività previa e parallela all'agire pratico; la formazione invece è da pensarsi permanente, itinerante e inerente al vissuto quotidiano.

#### 1.4 IL DECANATO COME SCELTA STRATEGICA

- In questa direzione - proprio alla luce dei passaggi sopra richiamati - è giustificato sostenere che il lavoro di FPC con tempi possibili rispetto alla tumultuosa vita ordinaria del prete e con un'attenzione privilegiata alla concretezza dei problemi quotidiani, ha trovato il suo luogo più adeguato e normale negli incontri decanali del clero.

- Nel decanato, struttura che ricopre l'intero territorio diocesano e raduna la quasi totalità del clero impegnato nella pastorale, è offerta la possibilità di incontrare con frequenza periodica e regolare i confratelli di tutte le età e che svolgono diverse funzioni ministeriali, ma insieme condividono situazioni pastorali sufficientemente omogenee.

- Le convocazioni decanali del martedì, laddove sfuggono il rischio di costituire incontri per lo più occasionali di stampo prettamente organizzativo, possono divenire ragionevolmente occasione per approntare e svolgere un programma di formazione teologica, pastorale e spirituale in un clima di fraternità. Nel corso degli anni mi sento di sottolineare come la ricchezza del decanato trova il suo aspetto più prezioso nella vita di ogni presbitero, è nel presbiterio che si trova con regolarità e ben condotto che il singolo prete può fare emergere la Grazia della propria fede, la tenacia del proprio cammino, l'intelligenza di una vita spesa e la capacità di non arrendersi davanti ai limiti.

- La realtà del decanato è una istituzione che conosce ancora molte difficoltà in particolare anche sulla scia delle "riforme" avvenute negli ultimi anni in diocesi. L'equilibrio infatti in molti decanati tra Comunità Pastorale e Decanato è aspetto che richiede ancora un approfondimento e considerazione.

Il decanato oltre a dover riflettere su quale taglio sia meglio dare al ritrovarsi periodico del clero, deve anche tenere presente che in questi incontri convergono anche le fatiche dei singoli preti, alcuni ancora faticano a partecipare, o a una partecipazione attiva e costruttiva, nel decanato la

grande sfida che è grazia e fatica insieme di costruire la fraternità trova la sua espressione più concreta.

In questi decenni tuttavia (anche a motivo della scelta continuativa dei Vescovi) il decanato ha ormai assunto un ruolo decisivo e consolidato.

- Per quanto riguarda il metodo dell'esperienza.

*È stata fonte di grande riflessione l'attenzione alle scelte di conduzione e di metodo che consentono la realizzazione delle mete per le quali il Decanato è stato pensato. Tali mete sono soprattutto: la concretezza e la collegialità dei giudizi e degli interventi pastorali; la fraternità dei sacerdoti; la supplenza alle attività pastorali cui la parrocchia e poi la comunità pastorale non può giungere.*

*Si riconosce che il compito del decano è decisivo per la fraternità presbiterale e per il buon cammino dei preti di un decanato, queste figure vanno sempre aiutate e sostenute nel loro compito. La Formazione Permanente ha dedicato molte energie attraverso incontri, sussidi e studi per aiutare i decani a far crescere il cammino del presbiterio decanale all'interno di un percorso rispettoso, ma nello stesso tempo unitario, con quello di tutta la diocesi. (cito alcuni grandi progetti come esempio: "li mandò due a due", "le assemblee sinodali del clero", "la Carta di comunione per la missione" e "la regola di vita del clero decanale")*

## 1.5. UNA PROPOSTA PER LE DIVERSE ETÀ DELLA VITA

La seconda dimensione cui ha sempre prestato attenzione la FPC è quella di corrispondere alle esigenze e domande che emergono nelle diverse età della vita del presbitero e nelle diverse funzioni che egli è chiamato a sostenere. Stagioni di Vita e Passaggi delicati di responsabilità sono un'altra lente attraverso cui la Formazione Permanente vede la sua missione.

-non sono mancate attenzioni di lavoro specifiche in questa direzione:

### 1. L'inizio del ministero. La ricca tradizione dell'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata.

*L'esperienza dell'Ismi pur trovando molte rielaborazioni negli anni ha alcuni fondamentali caratteristiche che la caratterizzano:*

*Un tempo di vita comune con i compagni di classe e i formatori dell'Ismi. (più frequenti il primo anno e poi sempre più diradati)*

*Un tempo abbondante nei giorni di ritrovo è dedicato alla preghiera, al riposo, alla possibilità di dialogo con chi accompagna: la saggezza di tempi di "stacco" così strutturati è confermata dal fatto che molti preti hanno potuto vivere la possibilità di rileggersi a partire dal vissuto, cosa che non è scontata. La domanda guida la potrei esprimere così: come tutto quello che è stato assimilato negli anni di*

*seminario sta prendendo forma nel primo periodo del ministero? cosa emerge di me, o del mio rapporto con Dio o della visione della realtà?*

*Oltre a momenti più frequenti e di breve durata, ci sono periodi più distesi (almeno due all'anno) tra cui il pellegrinaggio con l'Arcivescovo e i Vicari di Zona. Sono momenti di fraternità tra preti, comunione con il Vescovo e occasione di formazione e di apertura di orizzonti.*

*Lo stile degli incontri, in vario modo proposti, è quello di partire dal vissuto del prete giovane, dall'esperienza o dalla necessità di un giudizio su quello che accade. In sintesi le tematiche le posso riassumere in quattro ambiti generali.*

*Lo Stile Evangelico del Ministero, le azioni fondamentali del ministero, azioni specifiche e pastorali del ministero, interpretazione attuale del tempo e della cultura alla luce della fede.*

2. Passaggi delicati nella vita del ministero. Proposte specifiche a coloro che vivono passaggi di incarico o servizi che richiedono una particolare attenzione.

Pensiamo alle settimane nuovi parroci, in seguito diventate nuovi incarichi.

Giornate del clero per chi è responsabile di CP o Vicario di CP

Le giornate di laboratorio per le unità di pastorale giovanile dove Vicari Parrocchiali ed esperti lavoravano insieme per raccogliere da esperienza e da una riflessione critica prospettive condivise.

La scuola Pratica di accompagnamento Spirituale, frequentata nei suoi 15 anni di vita da centinaia di preti

Le giornate di formazione con stile di laboratorio dei secondi 5 anni di messa.

*Cosa raccogliamo da queste esperienze?*

*Il ministero di un prete si trova a vivere passaggi di responsabilità (vd un incarico nuovo) oppure ad affrontare nuove forme di pastorale, non consolidate da una tradizione (vd unità pastorali o comunità pastorali). Queste esperienze hanno cercato di intercettare una domanda spesso molto concreta, come si fa a fare il parroco? Magari di più parrocchie? Come custodire la formazione dei giovani in più oratori? .... Quello che si è cercato di fare è portare la domanda a livelli più profondi creando il giusto contesto: tempi di preghiera, la possibilità di dialogo con qualche formatore che possa aiutare e l'importanza della condivisione con i confratelli che vivono un'esperienza simile. Ciascuno mentre racconta quello che vive, apre le proprie fatiche in un orizzonte di comunione e di fede condivisa si accorge come la grazia aiuta e sostiene ... Esperienze di questo tipo in genere durano più di una giornata per creare il giusto clima di fraternità.*

3. La vecchiaia e la malattia:

Opera Aiuto Fraterno, all'interno della FP cerca di assistere il clero anziano e malato e nello stesso tempo non si riduce a una grande opera assistenziale competente e puntuale, ma è all'interno dello spirito comunionale del presbiterio a cui la FP è a servizio.

*Cosa raccogliamo da questa esperienza?*

*Grande consolazione ha portato nel clero la crescita, in questi ultimi anni, della cura per i nostri preti malati o anziani, oltre a essere stata una premura concreta e assistenziale ha assunto anche una prospettiva spirituale con sacerdoti dedicati in ogni zona pastorale alla visita e all'accompagnamento. Inoltre sono state pensate anche esperienze formative, come la settimana per i preti anziani. Il significato evidente di tutto questo è che la Formazione dura sempre!*

*Tutto questo è stato motivo di molte riflessioni per tutto il presbiterio nel saper cogliere in ogni prete, anche se malato, non solo come qualcuno da curare, ma come un soggetto attivo di comunione e di fecondità ministeriale.*

## 1.6. NELL'ORIZZONTE DIOCESANO.

-Dopo aver richiamato il significato strategico, in ordine alla formazione del clero, che ha il decanato, e dopo aver messo in evidenza la necessità di seguire l'evolversi della vita del presbitero nelle sue varie età e nelle diverse stagioni del suo ministero, diamo un elenco sintetico delle proposte diocesane. Sono segno di attenzioni preziose e della ricchezza presente in Diocesi.

### 1. La formazione spirituale e l'accompagnamento:

Nei decanati o nelle zone o a livello diocesano sono proposti dei ritiri (dipende dal progetto dell'anno)

Proposte di corsi di esercizi spirituali in diocesi sono solitamente ricche.

Individuazione di luoghi e di figure adeguate per l'accompagnamento:

In diocesi l'accompagnamento dei preti ha assunto nel corso degli anni molteplici forme:

accompagnamento del padre spirituale, quello del Vicario Episcopale che declina l'autorità e la paternità del Vescovo, quello più formativo e di cura (Ismi – OAF – FP) e infine quello psicologico. Tutte queste "forme" di accompagnamento sono a servizio del presbitero che cresce nella vita e nel ministero, come queste si integrano non è esperienza concretamente sempre facile, in una Diocesi grande questo è un aspetto che non va mai ritenuto scontato.

2 Le Zone Pastorali offrono il contesto di momenti di aggiornamento e di verifica teologico-pastorale.

La zona pastorale guidata da un Vicario episcopale è un ambito di formazione. Negli anni le zone sono state luogo di confronto e di formazione, infatti erano il contesto per incontri con l'Arcivescovo o di formazione teologica, pastorale e spirituale di particolare qualità (anche grazie al numero di preti che venivano radunati).

- erano 2-4 incontri all'anno collegati poi da un momento diocesano e da ripresa nei decanati.

-a volte la proposta nel livello zonale si arricchisce da incontri con proposte specifiche di coordinamento e lavoro. (tavolo dei 21 a Milano, giornate del clero, coordinamenti per progetti da declinare nella zona...)

### 3. Proposte di studio.

- La Facoltà Teologica offre l'opportunità di utilizzare due tipologie di Corsi.

Corsi offerti nel Ciclo Istituzionale, al fine di trattare di nuovo i corsi di Teologia più importanti e degni di essere ripresi.

Corsi offerti nel Ciclo di Specializzazione, cercando di privilegiare l'area della teologia sistematica, biblica, morale e pastorale.

-Proposte di varie realtà culturale, religiose.

### 4. I movimenti, gli ordini religiosi, associazioni culturali.

In diocesi ci sono molte possibilità di formazione sostenute da movimenti, associazioni e ordini religiosi che permettono una vastissima proposta che interpella la FP come soggetto interlocutore a servizio della comunione.

## **2. IL VICARIATO DELLA FPC NEL 1999**

Le attività di Formazione Permanente del Clero hanno assunto una strutturazione particolare con la creazione da parte del Cardinal Carlo Maria Martini di un Vicariato apposito.

Quello che stava a cuore all'Arcivescovo, come poi ai suoi successori, era il fatto che la cura per il Clero, prioritaria per il Vescovo, aveva bisogno in una realtà grande come la nostra Diocesi, di persone, luoghi, progetti e uno stile che potessero farsi vicino ai preti.

Va sottolineata l'importanza che di fatto negli anni ha assunto il Vicariato della Formazione Permanente del Clero e di coloro che in esso svolgono un servizio, a questo gruppo di preti è chiesto di lavorare costantemente perché le varie esperienze e realtà siano all'interno di un progetto di comunione e pur nella inevitabile molteplicità di prospettive non emerga un senso di frammentazione. Tale autorevolezza trova sostegno ed esito positivo tanto più l'accostare umile e attento ogni prete o presbiterio cerca di dare riscontri puntuali a domande concrete. In questa prospettiva emergono anche le fatiche: non sempre si riesce a leggere correttamente ciò di cui c'è bisogno, non sempre l'ascolto è reale o trova una sintonia di prospettive. La grandezza della Diocesi e del Presbiterio è ricchezza, ma nello stesso tempo apre a una grande complessità.

La Scelta ha assunto in seguito due riforme a breve distanza:

nel 2006 il Cardinal Dionigi Tettamanzi ha unificato il Vicariato della FP e il Seminario Arcivescovile per sottolineare la continuità tra le due istituzioni.

Nel 2012 il Cardinal Angelo Scola ha riformulato il Vicariato identificandolo come “Soggetto di comunione” che si facesse carico di animare la dimensione unitaria della Formazione Permanente perché potesse essere un luogo di comunione di tutte le varie realtà e proposte che in diocesi si mettono a servizio dell'Formazione dei preti.

Le varie modifiche di questi anni hanno cercato di trovar i migliori equilibri possibili nell'ambito diocesano tra le realtà fondamentali che si occupano della formazione del prete. Non è difficile individuare che le riforme sopracitate illuminano due nodi molto vivi che riguardano al FP, cioè il suo rapporto con il Seminario (cioè la formazione al Ministero) e quello con le altre forme di accompagnamento dei presbiteri (pensiamo chi ha in diocesi il Carisma dell'Autorità, e le varie forme di accompagnamento spirituale o psicologico)

### **3 OGGI POSSIAMO COSÌ DESCRIVERE LA CONSAPEVOLEZZA CONSOLIDATA, IL SOGGETTO DELLA FP E LE PROSPETTIVE DI LAVORO:**

#### **3.1 CONSAPEVOLEZZA<sup>1</sup>**

*“L'oggetto”*

La Formazione Permanente del Clero, intesa come proposta della nostra Chiesa diocesana ai ministri ordinati, si pone a servizio della Formazione Permanente che ciascun presbitero o diacono è chiamato a coltivare in forza dell'ordinazione sacramentale. È infatti lo stesso esercizio del ministero a plasmare il ministro, di modo che quanto realizzato pienamente e una volta per sempre nel sacramento dell'Ordine trovi progressiva conferma e attuazione nel corso della sua vita. La personale e attiva corrispondenza di ciascun presbitero o diacono alla grazia del sacramento che opera nell'intero corso della sua vita costituisce di fatto la vera essenza di quella che chiamiamo la Formazione Permanente del Clero. Con essa, ciascun ministro, in comunione con tutta la Chiesa, si dispone a « *ravvivare il dono di Dio che è in lui per l'imposizione delle mani* » (cf. 2Tim 1,6).

Più specificamente, la proposta diocesana di Formazione Permanente del Clero tende a coltivare un'esperienza di gioiosa appartenenza al presbiterio, in profonda e filiale comunione con il Vescovo. Ogni presbitero è chiamato a sentirsi parte di una singolare famiglia o fraternità, le cui misteriose radici affondano nel Sacramento dell'Ordine e nel ministero apostolico del proprio Vescovo.

*Contesto: la chiesa.*

La Formazione Permanente del Clero opera comunque nella convinzione che la grazia del presbiterato e la fraternità nel presbiterio rinviano al *mistero* della Chiesa e alla sua missione

---

<sup>1</sup> PIERANTONIO TREMOLADA, *dal Testo di presentazione della Formazione Permanente del Clero sul sito della Diocesi di Milano. 2011.*

salvifica nella storia. Essa si colloca nel quadro dell'annuncio del Vangelo in un mondo sempre sottoposto a cambiamenti. In questa luce possiamo affermare che « per un presbitero la sfida della Formazione Permanente consiste nel continuare a crescere con la Chiesa, al ritmo della Chiesa, sotto l'impulso dello Spirito »<sup>2</sup>. Tale sfida assume la forma di un esercizio che « nel suo spirito interiore e nel suo realizzarsi storico fiorisce e fruttifica sempre e solo come triade indivisa e indivisibile di *comunione-collaborazione-corresponsabilità* »<sup>3</sup>.

### *La fede del prete*

Pur avendo come obiettivo quello di ravvivare il dono ricevuto nell'ordinazione presbiterale, la Formazione Permanente del Clero non dimentica che il fondamento del ministero va ricercato nel primato della fede e nel dono del Battesimo. Essa tende a far sì che il presbitero sia un credente e lo diventi sempre di più. Chiamata a muoversi nella direzione di un intenso discernimento pastorale e di un serio aggiornamento teologico, la Formazione Permanente del Clero avrà sempre una dimensione primariamente ed essenzialmente *spirituale*.

### **3.2 IL SOGGETTO DI COMUNIONE:**

Con l'espressione "Soggetto di Comunione" il cardinal Angelo Scola delinea il compito e la consistenza di coloro che sono a servizio della Formazione Permanente del Clero come la abbiamo intesa sopra. Sotto la guida del vicario Episcopale per la FP alcuni sacerdoti in particolare, ma anche qualche diacono o laico, impegnati con mandato specifico e istituzionale o coinvolti per esperienza e riconosciuta autorevolezza si uniscono per contribuire a trovare le forme più opportune di accompagnamento dei preti. Tale soggetto coinvolge in vario modo anche il Seminario e i Vicari di Zona (i primi responsabili del clero a nome del vescovo).

Lo sforzo è di un "coordinamento", o meglio ancora, di sostenere una comunione perché l'accompagnamento spirituale, quello istituzionale dell'autorità, le necessarie verifiche e proposte formative siano a servizio della Formazione nel Presbiterio.

Tale sforzo diventa intenso all'interno delle prospettive che ci interpellano oggi:

Pensiamo al Sinodo sulla "Nuova Evangelizzazione", un appello forte alla Chiesa! Pensiamo ancora all'anno della fede e ai significati che ci ha consegnato Benedetto XVI e i primi messaggi di Papa Francesco. La Chiesa ambrosiana con una città come Milano e nei nostri territori sente vivissima questa urgenza missionaria.

In secondo luogo le riforme che la nostra Chiesa Ambrosiana ha messo in atto, pensiamo ad esempio alle Comunità Pastorali e ad altre forme di pastorale di insieme che hanno richiesto al Clero delicati ripensamenti, sono senza dubbio il tentativo di rispondere alla dimensione

---

<sup>2</sup> C. M. MARTINI, *Il tesoro dello Scriba. La formazione permanente del Presbitero. Omelia nella S. Messa crismale del Giovedì Santo*, 16 aprile 1992

<sup>3</sup> D. TETTAMANZI, *Il dono di testimoni umili e coraggiosi. Prolusione al IV Convegno ecclesiale nazionale*, Verona 16-20 ottobre 2006.

missionaria della Chiesa oggi, occorre accompagnare il meglio possibile questi passaggi molto delicati che incidono profondamente nel vissuto dei preti.

Inoltre è presente in diocesi la ricchezza dei movimenti, di molte associazioni e congregazioni religiose: come non disperdere o vivere in modo separato tutto questo?

### **LA PROSPETTIVA DI UNA CASA DELLA FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO, "MADRE" DI ALTRE CASE PER I PRETI.**

Una convinzione emersa a partire dalle riflessioni e dalle esperienze di FP e da quelle messe in atto concretamente da alcuni confratelli o viste come esempio fuori diocesi (ad esempio l'Istituto san Luca) è diventata una intuizione che il Cardinal Scola ha sposato e invita perché possa diventare esperienza concreta in diocesi: pensare a una vera e propria casa per il Clero e per la formazione permanente. Cito Alcune caratteristiche guida che per ora sono emerse:

-Una casa che sia sede dell'équipe, dove ci siano quel gruppo di sacerdoti che si occupano della FP, formatori dell'ismi, referenti per vari aspetti della formazione sia spirituale che teologica e con le dovute attenzioni anche psicologica.

-Un luogo ordinario per le attività di FP a partire dall'ismi.

-Casa dove i preti possano trovare possibilità di preghiera custodita, accoglienza, ristoro, ascolto, ritrovo con confratelli.

-Una casa che possa essere riferimento e "coordinamento" di altre esperienze sia quelle più istituzionali (case della diocesi, padri di Rho ad esempio) che altre più legate a figure che emergono e si "impongono" con autorevolezza, perché sono riferimento per i preti.

-E' importante che questo luogo diventi normale contesto di confronto a vario livello, educativo, spirituale e teologico per il clero e non solo e un riferimento di questo genere può essere a servizio del dialogo anche con contesti formativi promossi da altre figure presenti in diocesi.

Infine questo luogo dovrebbe favorire uno stile comunione nel clero mediante l'accoglienza e la relazione nella fraternità (l'attenzione concreta anche alla struttura sarà importante).

Nei prossimi anni questa idea sarà una guida per il nostro lavoro.

### **3.3 ALCUNE PROSPETTIVE IN CONTINUITA' CON LA STORIA DIOCESANA, MA ACCOGLIENDO LE SFIDE DI OGGI:**

#### **A.**

Il territorio

-Rimane come obbiettivo principale di cura della FP quello di natura territoriale. Il servizio di formazione permanente intende cioè privilegiare l'attenzione all'ambito decanale, nel quale convergono i presbiteri in servizio pastorale su quel territorio.

-La zona pastorale vede una stretta collaborazione tra il Vicario di Zona e il Vicariato della formazione permanente, questa collaborazione va sempre di più vissuta all'interno di una prospettiva di comunione che articola la proposta di zona, quella diocesana e quella decanale.

-Infine la prospettiva che porta a una decisa scelta verso la pastorale di insieme; pensiamo alle Comunità pastorali, alle unità pastorali, e alle varie collaborazioni tra parrocchie, tutto ciò ha portato al formarsi varie forme di espressione di presbiterio, pensiamo ad esempio ai direttivi delle comunità pastorali a collaborazioni tra un coadiutore e più parroci... Oggi la maggior parte dei preti in diocesi vive molti momenti di incontro con i confratelli, mensa, preghiera o riflessione comune, almeno in certi momenti della settimana, e sempre di più in modo spontaneo. Tutto questo va considerato come una grande ricchezza. Compito della FP sarà quello di incoraggiare sempre di più forme di fraternità e differenti esperienze di vita comune tra presbiteri.

## **B.**

I tempi della vita del presbitero nel presbiterio.

Soggetto della formazione è l'intero presbiterio. La formazione permanente cerca di favorire un processo più complessivo che possiamo chiamare *diventare un presbiterio* nelle diverse dimensioni, decanali, zonali, diocesane e di diverse forme di fraternità. Nelle nuove prospettive pastorali segnate da una forte connotazione di "pastorale di insieme", il presbitero è sollecitato a crescere, proprio dimorando l'esercizio del ministero, nel sentirsi parte di un presbiterio.

In questa prospettiva si cerca di accompagnare le diverse età e modalità concrete di attuazione del ministero, partendo dal Seminario. In continuità con l'esperienza del passato i punti nodali sono:

1. gli inizi del ministero: in queste settimane alla luce delle indicazioni sopra citate e in continuità con l'antica tradizione dell'Ismi, stiamo ripensando la formulazione della prima destinazione e l'accompagnamento che la seguirà. In questa prospettiva il Cardinal Scola ha chiesto di impostare un accompagnamento anche per i secondi cinque anni di messa.
2. nel corso del ministero si è convinti che vale ancora il fatto che alcune "stagioni", "passaggi" o "compiti" sono particolarmente significativi e bisognosi di attenzione; penso al compito di essere parroco di una comunità pastorale, responsabile di più parrocchie con tutto quello che comporta come carico di responsabilità. Anche il fatto di essere vicario di Comunità pastorale quindi lavorare in un presbiterio con un altro sacerdote che è responsabile (in particolare cogliamo la fatica di presbiteri che erano parroci a cui è stato richiesto di diventare Vicario Parrocchiale, oppure preti che per età si aspettavano di essere parroci) richiede un aiuto a pensare il proprio ministero. La "pastorale di insieme" è elemento imprescindibile, questa sfida tuttavia non è senza fatiche e resistenze di varia natura, come la FP possa contribuire in senso positivo sta molto a cuore e sarà motivo di intensa riflessione nel prossimo periodo.

3. per il clero in età avanzata e ammalato, si è oramai delineata una rete di attenzioni e di iniziative particolari: una conoscenza capillare di ciascuna situazione complessiva (spirituale, pastorale, umana, economica, abitativa, ecc.) così che ognuno possa disporre degli aiuti adeguati; il cammino in questa direzione prosegue puntando ora sempre di più su una domanda formativa importante di chi vive l'età più matura: come pensare l'ultima destinazione? Come accompagnare la vecchiazza perché sia una testimonianza presbiterale, ripensando il difficilissimo passaggio a rimettere le proprie responsabilità canoniche e nello stesso tempo vivere la pienezza dell'essere prete?

#### **C. La formazione con le altre forme di vocazione e ministerialità.**

Rapporto con AC e la Formazione condivisa con Laici e religiosi. L'équipe è dotata di una consulta dentro cui sono rappresentati laici, religiosi, diaconi permanenti, membri di movimenti per ora poco è stato fatto di formazione condivisa se non qualche proposta negli ultimi anni, prendendo dall'esperienza degli amici di Padova, vorremmo camminare ulteriormente.

#### **CONCLUSIONE:**

Nell'ultima équipe della Formazione Permanete del Clero con la presenza dell'Arcivescovo, e con tema la questione dei sacerdoti in difficoltà o in crisi, il nostro Vicario Generale ha espresso una domanda che ritengo importante: perché oggi il ministero nelle forme concrete diventa luogo che spesso non sostiene la fedeltà e la gioia del presbitero? Attenzione a non creare strutture o sostegni che debbano fare da "stampella" al ministero questo non ha futuro.

Cosa fare perché il presbitero sia aiutato a gustare la Grazia della sua Vocazione?

Occorre un "riforma del clero" senza pensare a questioni teologiche o canoniche, ma di modalità, stili, e che miri alla fede come luogo vitale della chiamata. Ogni presbitero è una ricchezza di fede, ogni presbiterio e ogni comunità hanno risorse straordinarie di grazia nel loro vissuto, come aiutare ad esprimere tutto questo? Come rendere alta la vitalità della Comunione?